

Arrampicata sulle note del silenzio Due solisti in cerca della libertà

Il musicista e lo scalatore: da domani il **Festival della Mente** a Sarzana

■ SARZANA (La Spezia)

TRENTOTTO tra incontri, workshop, spettacoli e conferenze: è il **Festival della Mente**, prima kermesse in Europa dedicata all'indagine sui processi creativi, da domani al 6 settembre a Sarzana (www.festivaldellamente.it). Apre l'edizione 2015 la lezione del filologo e storico Luciano Canfora "Augusto: la morale politica di un monarca repubblicano". Tra gli ospiti scrittori, scienziati e artisti come Arturo Pérez-Reverte, Melania Mazzucco, Massimo Ammaniti, Guido Barbujani, Giuseppe Battiston. Tra loro, accomunati

dall'amore per la montagna e il silenzio dei grandi spazi, il grande scalatore Maurizio Zanolla (alias Manolo), classe 1958, pioniere dell'arrampicata libera, e il violoncellista Mario Brunello, due anni più giovane, famoso per aver portato la musica classica sulle più alte vette alpine: sabato alle 15,30 terranno banco su "La montagna e il silenzio". Domenica si passerà alla pratica con un trekking sulle Alpi Apuane: Mario Brunello e il pubblico giungeranno a Foce Rasori (1315 metri, in provincia di Massa Carrara), dove il musicista suonerà le Suites di Bach alle 15 in un concerto realizzato in collaborazione con Musica sulle Apuane (iscrizioni già chiuse).

MARIO BRUNELLO

«Porto il mio violoncello dal deserto alla montagna»

Letizia Cini

■ SARZANA (La Spezia)

HA PORTATO la musica classica sulle vette alpine per liberarla dai cliché dei concerti in teatro e per immergerla nel silenzio: com'è nata questa... variazione?

«Andare oltre la porta di casa è un'abitudine della mia famiglia. In gioventù suonavo la chitarra e, quando ero in montagna, non c'era veramente niente altro da fare: grandi studiate e grandi lavorate. Uscire e mettermi a suonare in mezzo alla natura è venuto da sé».

E farlo davanti a un pubblico?

«L'idea ha preso corpo in Trentino, 20 anni fa; un'iniziativa che andava fuori dalla consuetudine, un'offerta

IN QUOTA

Rigorosamente a piedi con il suo prezioso

Maggini del Seicento

che realizzava veramente quello che pensavo: portare lo strumento in mezzo alla montagna, altro mio grande amore».

Rigorosamente a piedi.

«Certo, e senza eccezioni, tranne una: tempo fa una signora arrivò in ritardo e a bordo di una jeep (i mezzi a motore sono banditi). Era non vedente e aveva voluto farsi portare in mezzo alle Dolomiti per ascoltare la musica. Il paesaggio non c'entra niente, c'entra lo spazio: l'ho apprezzato».

Lei ha definito il violoncello "un tronco che suona" ma interpreta con un prezioso Maggini del Seicento appartenuto a Benedetto Mazzacurati: un valore aggiunto?

«Beh, sì. Per questo l'ho scelto. Suonare con il mio Maggini mi emoziona sempre, sento qualcosa in più.



Lo scalatore Maurizio Zanolla (Manolo) e il violoncellista Mario Brunello

Talvolta mi scopro a immaginare quale grande del passato abbia ascoltato le sue note: Boccherini, Bach (ride, ndr)».

Le Dolomiti la vedono spesso protagonista: spiritualità e la montagna le si addicono?

«È non solo. Ho iniziato a percorrere anche la strada dei deserti. Il denominatore comune resta lo stesso: il silenzio. È impareggiabile la gioia che dà a un musicista; niente sala da concerto, né acustica perfetta, ma uno spazio silenzioso e infinito che abita la mente dell'esecutore e del compositore».

Allergico ai limiti fisici e mentali, geografici e strumentali, riesce a spaziare dai ghiacciai alle isole, dagli arazzi del Palazzo Borromeo alle celle del carcere...

«Senza problemi. La musica è un linguaggio che va ascoltato, la sua funzione è

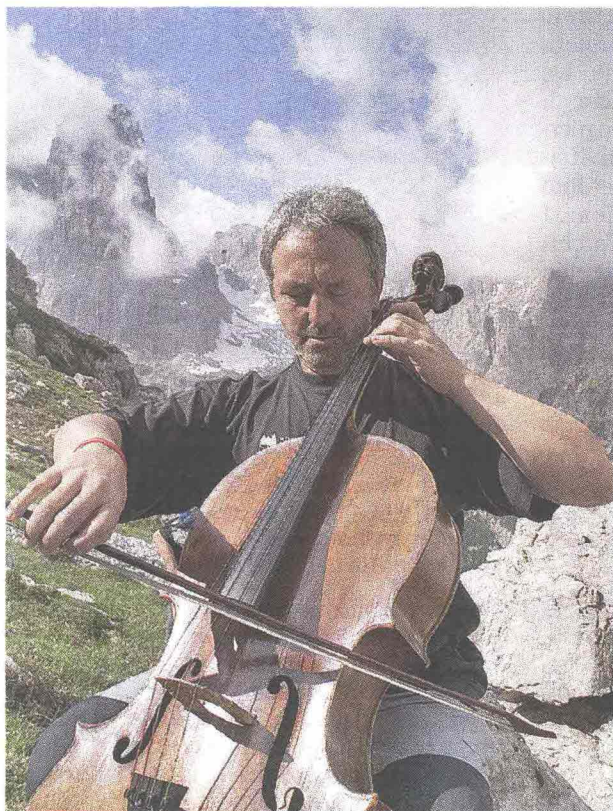
anche quella di far evadere e far trovare soluzioni mentre la si ascolta, dare l'indipendenza».

Per questo ha lasciato l'Orchestra del Teatro alla Scala nella quale suonava nei primi anni Ottanta?

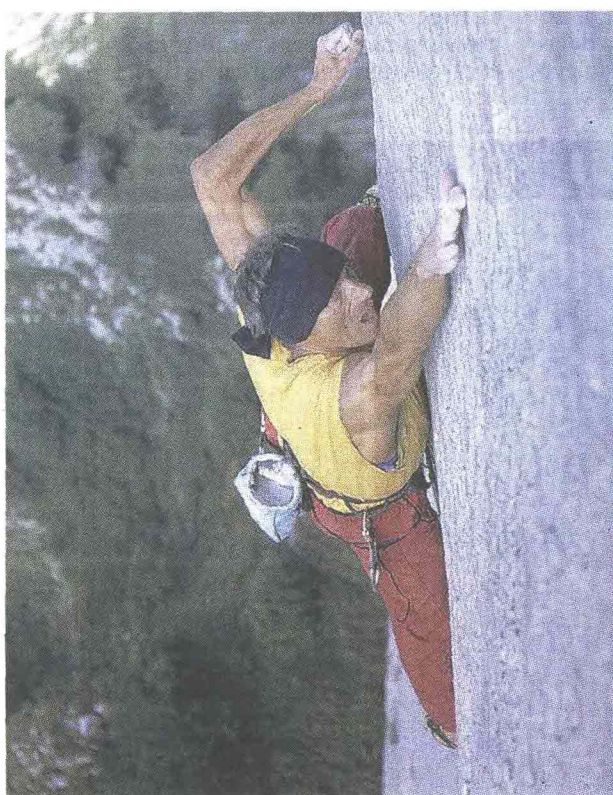
«L'arte non può rimanere confinata fra le mura dei teatri e dei musei, deve arrivare nella vita di tutti, essere più... democratica. In una sala da concerto il silenzio è teso, carico, soffocante, fatto dal "non parlare" di tante persone. Ma in alta montagna, nel deserto, in un monastero il silenzio è sovrano».

Tra i tanti luoghi insoliti dove ha scelto di suonare quale ricorda?

«Il deserto, con la sua totale assenza di rumore. E il luogo dove veramente avverti la presenza viva del silenzio. Ma anche la montagna... ha molto in comune con la musica: sono entrambe incommensurabili».



Mario Brunello (55 anni) durante il "Festival dei Suoni" delle Dolomiti (foto, Fototeca Trentino Sviluppo Spa)



Il celebre arrampicatore Maurizio Zanolla detto Manolo (57 anni), in una foto concessa da "Lo Scarpone"

MANOLO

«L'alpinismo è un viaggio Per superare i propri limiti»

■ SARZANA (La Spezia)

MANOLO, lei è stato il primo in Italia a praticare l'arrampicata libera e il primo italiano a salire una via d'arrampicata di difficoltà: quanto è importante il silenzio per entrare in comunione con la natura?

«Non lo so se sono stato il primo italiano a fare dell'arrampicata libera, ma certamente il primo a farlo già alla metà degli anni 70 anche sulle grandi pareti dolomitiche, spostando decisamente il limite delle difficoltà. Credo di aver contribuito poi, insieme a molti altri, allo sviluppo di questa attività, e l'ambiente naturale è sempre stato un elemento essenziale dove vivere in armonia la mia passione».

Ha iniziato ad arrampicare a 17 anni e la sua evoluzione tecnica passa attraverso l'utilizzo di appigli sempre più piccoli, equilibri molto precari: quanto è importante l'aspetto psicologico?

«Molto, soprattutto se si scala in montagna dove le condizioni ambientali e oggettive rendono questa attività più pericolosa, rendendola una disciplina che necessita di molteplici esperienze, fra le quali la capacità mentale di superare o resistere a situazioni che improvvisamente possono diventare estreme».

La descrivono come un uomo schivo: forse perché vive la sua passione per l'arrampicata in maniera personale, filosofica...

«Può darsi, la verità è che trovo sempre piuttosto imbarazzante raccontare e raccontarmi».

Maurizio, perché Manolo è soprannominato "Il Mago"?

«Potrebbe essere perché per un certo periodo della mia vita salivo senza grande difficoltà dove gli altri faticavano o non riuscivano».

Qual è la sua idea di superamento del limite e cosa rappresenta per lei l'alpinismo?

«L'alpinismo è stato un meraviglioso e difficile viaggio in un ambiente che mi ha permesso di conoscermi soprattutto nelle mie debolezze, nei miei errori e nei miei limiti, sviluppando un senso di responsabilità e consapevolezza che in certi momen-

RICERCA INTERIORE

Il primo italiano a fare arrampicata libera dalla metà degli anni '70

ti mi hanno permesso di andare avanti o rinunciare... Ma riconosco anche che è molto difficile separare il coraggio dall'incoscienza e, a volte, forse sono stato semplicemente fortunato».

Ricerca interiore, ricerca di equilibrio e di espansione di se stesso: discipline valide anche nella vita quotidiana, per esempio nel rapporto con i figli Alice e Nicolò?

«La ricerca dell'equilibrio è stata ed è ancora una grande ambizione che forse non riuscirò a raggiungere. I miei figli non scalano le montagne non hanno la mia passione ma questo credo non sarà sufficiente a evitare quelle della vita, che a volte possono essere anche più difficili e cercherò di aiutarli».

Letizia Cini